

Studi e Interpretazioni

Studies and Interpretations

GABRIELLA PORTALONE GENTILE

RUGGERO GRIECO E IL PROGRAMMA INSURREZIONALE DEI COMUNISTI IN SICILIA

Fra le carte del ricco Archivio della Fondazione Giovanni Guarino Amella, ho trovato, per puro caso, un biglietto stropicciato. Leggendolo mi sono resa conto che in quell'appunto si nascondevano tanti misteri rimasti irrisolti in settant'anni di storia, probabilmente perché la storiografia dominante voleva mantenerli tali.

Riservata n° 24/458

Ai compagni seg. ri delle federazioni Prov. Siciliane

I compagni segretari delle Federazioni provinciali siciliane, in ossequio a quanto deciso dall'esecutivo del Partito, si atterranno per quanto concerne le giurisdizioni di loro competenza, alle seguenti direttive:

1) Intensificare la propaganda tra le masse contadine ai fini di ottenere, attraverso l'occupazione delle terre, l'applicazione del lodo mezzadrile non ancora accetto ai latifondisti siciliani. In caso di resistenza reazionaria appoggiata su elementi della mafia locale, non rifuggire da atti di violenza i quali serviranno a creare la premessa per l'intervento armato degli speciali reparti di polizia già all'uopo dislocati in Sicilia.

2) Attirare in seno alle organizzazioni del partito i reduci e prendere accordi, ove ciò è necessario, con i compagni socialisti per svolgere azioni convergenti sulla massa dei reduci, sugli ex combattenti, sfruttando lo stato di disagio economico dei disoccupati per incitarli contro le classi abbienti da definirsi reazionarie e affamatrici del popolo.

3) Intensificare, usando i fondi necessari all'uopo destinati, l'incetta delle armi, con speciale riguardo a quelle automatiche ed accelerare la formazione e l'istruzione delle squadre di emergenza.

4) Informare con la [?...] sollecitudine questo esecutivo dell'entità delle forze mobilitate in conformità al piano B con quanto aggiunto a 24 dalla prima comunicazione.

5) Investigare intelligentemente, per mezzo di elementi di assoluta fiducia, sull'attività delle associazioni tra gli agricoltori e segnalare i nominativi di quei proprietari che non hanno consegnato i prodotti contingentati all'ammasso, in modo da poter, all'occorrenza effettuare prelevamenti giustificati con l'illegalità del loro possesso.

I compagni segretari delle Federazioni provinciali saranno [?..] responsabili dell'applicazione delle seguenti direttive.

Ruggero Grieco¹

Il documento è autentico per una molteplicità di ragioni. Pur prescindendo dal fatto che la comparazione tra la firma in calce alla circolare suddetta e un'altra firma di Grieco apposta in un altro scritto,² a prima vista la grafia coinciderebbe, esistono altri motivi per non farci dubitare della sua autenticità. Il fatto che il documento indirizzato ai segretari delle nove Federazioni provinciali siciliane sia stato scritto a mano, dimostra il carattere di estrema segretezza che rivestiva. Esso non fu, infatti, affidato agli addetti degli uffici di segreteria del Partito, che lo avrebbero dattiloscritto, per assicurarne la totale riservatezza. In secondo luogo i contenuti della circolare riflettono in pieno quelli che erano, all'interno del partito, le mansioni affidate a Grieco, occuparsi cioè della situazione agraria e delle lotte contadine nel meridione d'Italia. Il richiamo alla violenza e all'uso delle armi è perfettamente corrispondente alla posizione del Nostro sulla politica che il partito avrebbe dovuto seguire. Grieco apparteneva all'ala più radicale del PCI, quella che faceva capo a Pietro Secchia, caratterizzata dalla convinzione, non condivisa da Togliatti, che si dovesse arrivare al potere anche con la rivoluzione. Il suo nome è sempre citato nelle informative dei servizi segreti e nelle relazioni diplomatiche americane, come membro del triumvirato che avrebbe dovuto sovrintendere alla formazione di

¹ Archivio della Fondazione Giovanni Guarino Amella Canicatti.

² Lo scritto la cui firma è stata comparata con quella della circolare in nostro possesso è conservata presso la Fondazione, Archivio del PCI, Fondo Mosca, 1948, Verbali della Segreteria, microfilm 279.

un'organizzazione paramilitare i cui compiti erano molteplici.³ Essa doveva essere pronta a fronteggiare il pericolo di uno scioglimento del partito decretato dal Governo italiano, a porsi come quinta colonna nel caso di un'invasione sovietica e a contrastare la reazione del Governo in caso di una vittoria elettorale delle sinistre.

Nel periodo storico che va dal 1945 al 1948, furono molteplici in Sicilia e nel meridione, in genere, gli scontri tra squadre contadine armate e forza pubblica.⁴ Infine, non mi pare ipotizzabile che un attento conservatore di carte come Giovanni Guarino Amella, serbasse gelosamente nel suo prezioso archivio un documento falso.

La circolare riveste un'enorme importanza a livello storiografico. Infatti, per la prima volta troviamo direttamente nello scritto autografo di un dirigente comunista, la conferma dell'esistenza di un apparato paramilitare del Partito, o quanto meno la preparazione dello stesso e il progetto, seppure limitato alle province siciliane, di un'insurrezione armata. Si parla d'incetta di armi, preferibilmente automatiche e di fondi appositamente adibiti allo scopo, di arruolamento e addestramento di uomini per combattere la resistenza degli agrari. Mi sembra veramente una scoperta di grande importanza visto che, fino ad ora, le notizie che si avevano sull'apparato paramilitare comunista, si fondavano o su ipotesi più o meno concrete, o su informazioni ottenute per via indiretta, ma non si era mai trovato un documento del partito che ne accertasse l'effettiva esistenza.

Chi era Ruggero Grieco?⁵ A fianco di Gramsci al momento della fondazione del Partito, se ne era pian piano allontanato,

³ Secondo Salvatore Sechi, che studiò negli archivi americani, tali relazioni, a capo dell'apparato paramilitare del partito, ci sarebbe stato proprio Grieco assieme a Sereni e Longo. Cfr. Sechi (2006).

⁴ Notizie tratte da *Il Giornale di Sicilia* 24 e 26 agosto 1945; *Sicilia e libertà*, organo del partito separatista, il 27 giugno 1944 parla di una spedizione di 61 comunisti armati nelle campagne di Regalbuto.

⁵ Ruggero Grieco nasce a Foggia il 19 agosto del 1893 e muore a Massa Lombarda il 23 luglio del 1955. Iscrittosi all'Istituto Agrario di Portici, giovanissimo entra in contatto con gli ambienti socialisti partenopei, soprattutto si avvicina ad Amedeo Bordiga. Partecipa alla prima guerra mondiale e nel 1920 entra nella segreteria nazionale del Partito socialista. Fu nel 1921 fra i fondatori del Partito Comunista d'Italia. Allontanatosi dalla linea di Bordiga, si av-

avvicinandosi, nel periodo fascista, alle posizioni di Togliatti. Perciò era stato accusato di aver scritto al politico sardo, mentre era detenuto nelle carceri fasciste, quella famosa lettera sulla cui autenticità ancora si discute, con cui il Partito ne decretava il perdurare a tempo indeterminato della carcerazione. In tale lettera del 10 febbraio 1928, infatti, dove si parlava degli scontri in atto in seno alla nomenklatura sovietica, dopo la morte di Lenin, Gramsci veniva riconosciuto implicitamente come capo dei comunisti italiani e ciò significava porre il detenuto in una posizione pericolosissima, visto che la censura fascista sarebbe venuta a conoscenza, cosa notoria a tutti, del contenuto della missiva.⁶

vicina a Gramsci e collabora con lui alla redazione di "Ordine Nuovo". Gramsci accorgendosi della sua competenza in materia agraria, gli affida il compito di organizzare la sezione agraria del partito e ciò lo porterà qualche tempo dopo, a fondare con Di Vittorio, l'Associazione in difesa dei contadini poveri. Nel 1924 diviene deputato. Nel 1926 dopo la promulgazione delle "leggi fascistiche" si rifugia in Svizzera e l'anno dopo viene condannato dal Tribunale Speciale in contumacia a 17 anni di carcere. Fu accusato di aver inviato nel 1928, la famosa lettera a Gramsci, allora in carcere, in cui lo si riconosceva capo indiscusso del Partito. Divenuto dirigente del partito comunista nel 1934 e trasferitosi a Parigi, fino al 1938, data l'assenza di Togliatti, che si trovava a Mosca per presiedere il Comintern, funge da segretario. Sulle orme di Togliatti, aderì alla linea politica della riconciliazione concretizzatasi, nel 1936, nell'"Appello ai fratelli in camicia nera". Nel 1938 fu sostituito nella gestione del Partito da Giuseppe Berti, inviato da Mosca come Commissario. Grieco nel 1940 lasciò Parigi per Mosca e nel 1944 tornò in Italia per dirigere la sezione propaganda del Partito. Nel 1945 fu nominato dal governo Bonomi Alto Commissario aggiunto per l'epurazione, carica che lasciò quando divenne membro della Consulta Nazionale. Da quel momento si occupò sempre di politica agraria. Fu eletto nel 1946 all'Assemblea Costituente e nel 1953 divenne senatore. Il 12 marzo 1955, pochi mesi prima della morte, fonda "L'Alleanza Nazionale dei contadini". Cfr. Pistello (1985a; 1985b); Ferri (1986).

⁶ Tale lettera, vistata dagli agenti della censura fascista, costituiva un vero e proprio atto di accusa per Gramsci che da allora in avanti non avrebbe più potuto sperare nella clemenza del regime. Evidentemente Togliatti, seguendo le direttive di Stalin, di cui Gramsci era divenuto un severo oppositore, aveva messo in atto, attraverso Grieco, una strategia mirante a lasciare marcire in carcere il capo dei comunisti italiani (de Vivi 2009). Ciò venne riconosciuto dallo stesso Giudice Istruttore che, durante il processo del 1932 disse al detenuto sardo: «Onorevole Gramsci certamente lei ha degli amici che desiderano che lei rimanga un pezzo in galera» (Mieli 2002). Sull'attribuzione della lettera a Grieco esiste tuttora incertezza. Se lo stesso Leonardo Sciascia e la maggior parte degli studiosi di PCI ne riconoscono l'autenticità, Luciano Canfora (2008; 2012) e Paolo Mauri (1987), evidenziano alcuni dubbi.

Tornato dall'esilio, nel 1944 era stato chiamato a dirigere la sezione propaganda del partito dopo aver funto, fino a 1938, per l'assenza di Togliatti, da segretario dello stesso, quando ancora si agiva in maniera clandestina. Si trattava di una personalità di estrema importanza all'interno del partito; Gramsci gli aveva riconosciuto l'eccezionale competenza nel campo dei rapporti agrari e dunque, tutta la sua carriera politica fu caratterizzata dalla dedizione a tale tema programmatico. Fin dal 1926 Grieco, assieme ad Emilio Sereni, aveva iniziato a studiare le peculiarità dei problemi agrari del Sud Italia e tali studi erano continuati nel periodo della clandestinità e dell'esilio, rendendolo un vero esperto e un profondo appassionato della materia (Renda 1987: 138). Perciò, dopo la caduta del regime e il ritorno della democrazia, era diventato l'animatore, nonché il teorico, delle lotte contadine nel Sud Italia che trovarono la loro massima espressione nel movimento della Costituente della Terra, di cui fu il principale ideatore.⁷

La circolare da lui firmata, conservata nell'Archivio della Fondazione Guarino Amella, ci chiarisce questioni di cui fino ad ora si è discusso sulla base di mere ipotesi:

- 1) si esortano le masse a rivendicare i propri diritti, non rifugiando dagli atti di violenza che avrebbero procurato l'intervento dei reparti speciali di polizia, dislocati in Sicilia dal ministero degli Interni, innescando così dei veri e propri scontri tra contadini e forze dello Stato;
- 2) si auspica un intervento congiunto con i militanti socialisti contro gli agrari, sottintendendo, comunque, il ricorso alla violenza;
- 3) si rivela l'esistenza di uno specifico fondo per l'incetta delle armi, in particolare di quelle automatiche e si parla di arruolamento e di addestramento di squadre di emergenza;
- 4) si comunica l'esistenza di un piano B, quindi di un articolato programma insurrezionale;
- 5) si autorizzano i contadini a impadronirsi direttamente dei prodotti non versati all'ammasso, facendo irruzione nelle proprietà private.

⁷ La Torre (1973). Sul pensiero di Ruggero Grieco in relazione alla riforma agrarie e alle lotte contadine: Grieco (1949; 1950; 1951).

È indubbio che dal documento in questione risulti l'esistenza di un piano e di un programma insurrezionale progettato dal partito, il quale era dotato di appositi fondi per l'incetta delle armi, probabilmente garantiti da Mosca. Il riferimento al reclutamento e all'addestramento di apposite squadre trova riscontro, oltre che in molteplici ricerche storiche, nella memorialistica di personaggi legati strettamente al mondo comunista, come Miriam Mafai e Massimo Caprara, segretario di Togliatti.⁸ Tuttavia mai sono stati trovati documenti autografi di dirigenti comunisti, o dichiarazioni degli stessi sul punto in questione, se si esclude la relazione fatta da Pietro Secchia ai dirigenti del PCUS a Mosca, in cui non si parla apertamente della formazione di squadre armate, ma solo dell'opportunità di organizzarle.⁹ I servizi segreti italiani, invece, erano certi dell'esistenza dell'organizzazione armata, grazie alle informazioni provenienti da agenti infiltrati:

⁸ Miriam Mafai (1984: 47, 54) parla di un «apparato separato formato da ex partigiani». Caprara (2000). Esiste anche la testimonianza di un ex capo partigiano che operava nel comasco, Mario Tanghini, detto Stefano, comandante della Brigata GAP-SAP Perretta: «Sono stato testimone che il PCI, subito dopo la Liberazione, diede ordine a tutte le formazioni garibaldine di non consegnare le armi agli alleati, ma di nasconderle per la rivoluzione. Fu una direttiva trasmessa verbalmente. Io la ricevetti da "Remo", Giovanni Aglietto, che aveva retto la Federazione clandestina del PCI di Como [...]. Le disposizioni dicevano di consegnare alla smobilitazione, le sole armi leggere, mentre i mitragliatori dovevano essere, smontati e nascosti insieme alle bombe a mano. Nel settembre del 1945 [...] incontrai uno dei miei partigiani di Cantù, il comunista Andrea Bartesaghi, il quale mi disse: «Comandante le armi sono state nascoste, le abbiamo sotterrate in posti segreti». Cfr. Festorazzi (2016: 22); Cantore e Scutti (1991). L'articolo conteneva anche la testimonianza di un altro partigiano, Cocchi, che rivelava che la formazione paramilitare era chiamata dai membri del Partito "Vigilanza rivoluzionaria", ma negava che dipendesse direttamente dal PCI e che Mosca ne fosse a conoscenza. Ciò è assolutamente falso. Mosca sapeva dell'esistenza delle formazioni paramilitari, ce lo conferma un rapporto dell'ambasciatore sovietico ai suoi superiori del 15 giugno 1945 (Zaslavskij 2004).

⁹ Nel 1947 il dirigente comunista si recò a Mosca presso la direzione del PCUS e riferì ai suoi colleghi sovietici dell'operazione di propaganda portata avanti dai comunisti italiani all'interno dell'Esercito e della Polizia di Stato. In quella conversazione, conservata negli archivi segreti di Mosca, aperti dopo il crollo del regime comunista, Secchia si diceva convinto dell'inevitabilità di un'azione preventiva, nel caso in cui le forze reazionarie avessero impedito ai comunisti di prendere il potere. Cfr. Gori - Pons (a cura di, 1998).

partiti di estrema sinistra dispongono palesemente di formazioni armate, ben inquadrare militarmente [...] D'altra parte, le informazioni provenienti da varie fonti e province sull'intensa preparazione del PCI per una lotta armata, che sarebbe più contro lo Stato che contro il Governo, sono troppo numerose e coincidenti, fino a diventare ormai monotone, per non essere ritenute attendibili [...]. Secondo tali informazioni, sarebbe stato approntato un piano completo per inquadrare militarmente gli elementi più idonei del partito e per immobilizzare fin dal primo momento, quando sarà ritenuto opportuno, tutte le forze di polizia per impadronirsi degli organismi più essenziali dello Stato e dei servizi pubblici. In alcune province sarebbero già state distribuite le armi agli elementi più fidati e risoluti.[...] Valga al riguardo, quanto ha segnalato il prefetto di Perugia [...]: in circa due ore i comunisti sono riusciti a mobilitare nella provincia e fare affluire al capoluogo oltre 10.000 uomini armati [...].¹⁰

Detto documento sottolinea l'esistenza di forti legami tra l'ANPI e il PCI, anzi sostiene che il partito avrebbe dato incarico all'organizzazione dei partigiani di reclutare personale per la formazione di squadre armate: «Per incrementare le squadre armate con individui decisi ad ogni eccesso, non reperibili in numero sufficiente fra i propri iscritti, alcune sezioni del PCI hanno ricorso (sic) all'arruolamento di pregiudicati e facinososi estranei a qualsiasi idea politica, ma pronti, per istinto delinquenziale a commettere qualsiasi violenza, invogliandoli con la prospettiva di fruttuosi saccheggi e ricompensandoli con somme di denaro per ogni giornata in cui sono stati tenuti a disposizione del partito».¹¹ Il documento continuava ipotizzando che, nell'attesa del momento propizio per scatenare l'insurrezione, i dirigenti del partito tenessero in uno stato di continua fibrillazione le masse, approfittando dei conflitti sindacali continui nelle fabbriche del Nord e del malcontento dei contadini del Sud per la resistenza degli agrari all'applicazione del Lodo De Gasperi.¹²

¹⁰ Marino (1995: 118-119). Il documento riportato si trova in ACS, P.S., a. 1947, b. 12, "Aff.Gen", rapporto della Direz. Gen. P.S., Div. Aff. Gen. e Ris., relativamente al mese di novembre.

¹¹ Ibidem.

¹² Il cosiddetto "Lodo De Gasperi" era un parere espresso, nel marzo del 1946, dall'allora presidente del Consiglio e trasformato in legge con decreto luogotenenziale del 27 maggio 1947 n. 495, per porre fine ai continui scontri

L'informativa suddetta risale al 1947, anno in cui si registrò il tentativo di Giancarlo Pajetta, tra gli spiriti più accesi del partito, di occupare la Prefettura di Milano, in seguito alla sostituzione del prefetto Troilo, accusato di filocomunismo, il quale, peraltro, alla vigilia della sua destituzione, aveva inviato al Viminale informazioni riservate su una presunta organizzazione paramilitare comunista e, contemporaneamente, alcuni delatori, reclutati tra i partigiani anticomunisti, avevano rivelato che, in Piemonte, l'apparato clandestino del Partito faceva capo proprio a Ruggero Grieco, il quale avrebbe avuto alle sue dipendenze Velio Spano, noto per la sua particolare propensione alla violenza.¹³

Tutto ciò coincide perfettamente con il contenuto della circolare riservata di Grieco qui in esame: si parla di arruolamento, di addestramento e, soprattutto, di incetta di armi automatiche. È noto che i partigiani comunisti non avevano assolto all'ordine del Ministero degli Interni di consegnare le armi usate durante la Resistenza e molte di esse furono successivamente trovate accuratamente nascoste in zone dell'Italia settentrionale, soprattutto nella zona dell'Emilia Romagna che sarebbe poi tristemente diventata famosa come "Triangolo della morte",¹⁴ ma in Sicilia non c'era stata alcuna lotta partigiana, per cui le armi si dovevano procurare col denaro e Grieco parla di fondi appositamente accantonati.

È da anni che si discute in campo storiografico sulla volontà del Partito comunista di valersi della forza e della violenza

tra contadini e proprietari terrieri, in relazione al problema della mezzadria. Esso prevedeva, fra l'altro, l'obbligo per il proprietario di risarcire alcuni danni subiti dai contadini a causa della guerra e di accantonare somme di denaro per le opere di ricostruzione e di miglioramento. Cfr. Dondi (2012: 1948).

¹³ Informatori reclutati dall'ala destra della Resistenza avevano rivelato la posizione di Grieco alle prefetture piemontesi. Cfr. Marino (1995: 120).

¹⁴ Secondo Gianpaolo Pansa tale zona sarebbe da individuare nel modenese tra Castelfranco Emilia, Piumazzo e Manzolino. Secondo Malgeri il famigerato triangolo sarebbe delimitato dai comuni di Castelfranco Emilia, Mirandola e Carpi. In quella zona sarebbero stati perpetrati dai comunisti e dagli ex partigiani rossi, circa un migliaio di omicidi nei confronti di preti, di ex fascisti e non solo. Questi dati riportati da Fantozzi sarebbero stati calcolati dal prefetto di Modena del tempo Giovan Battista Laura e confermati dai carabinieri operanti nella zona. Cfr. Fantozzi (1990); Giorgio e Paolo Pisanò (1992); Malgeri (2002); Pansa (2003); Zambrano (2016).

per la conquista del potere e questo appunto, fortunatamente ritrovato, conferma che, fin dall'indomani della caduta del fascismo, il partito si era mosso in tutte le parti d'Italia, compreso nella periferica Sicilia, per addestrare squadre di combattenti e provocatori.

Solo nel 1991, dopo la caduta dell'URSS e l'apertura degli Archivi segreti di Mosca, si è cominciato a parlare di una "gladio rossa", in contrapposizione all'organizzazione Gladio (Stay-behind) la cui esistenza fu rivelata da Cossiga, che era invece un'organizzazione segreta paramilitare anticomunista, costituita in tutti i Paesi della Nato, per contrastare il pericolo di insurrezioni filosovietiche.¹⁵

Fino ad allora si era parlato di fattore K, con allusione a una ipotetica insurrezione comunista, tanto paventata dal ministro Scelba il quale aveva allertato ed attrezzato le forze dell'ordine per fronteggiare ciò che era ritenuto più che probabile. La prova che un piano insurrezionale esistesse fu data da quando successe nei grandi centri industriali italiani, Torino, Milano, Genova, Sesto San Giovanni, Porto Marghera, all'indomani dell'attentato a Togliatti: occupazione delle fabbriche, comparsa di squadre armate, tumultuose manifestazioni in tutta Italia, blocchi stradali e ferroviari, assalti a sedi della DC e del MSI, assedi alle carceri per chiedere il rilascio di prigionieri politici, tentativi di occupazione delle sedi RAI, blocco della centrale telefonica del Monte Amiata che collegava il Nord con il Centro-sud. A Torino il presidente della FIAT Valletta, con lo staff dirigenziale, restò ostaggio delle maestranze operaie che avevano occupato lo stabilimento di Mirafiori. A Genova le autorità furono costrette a dichiarare lo stato d'assedio poiché i militanti erano riusciti a impadronirsi di alcune autoblindo della polizia e spadroneggiavano, forniti di armi automatiche, per tutta la città. Ciò che allarmò maggiormente l'opinione pubblica e le autorità, in quell'occasione, fu il perfetto coordinamento delle masse coinvolte e la rapidità dell'azione, elementi che non potevano non far pensare all'esistenza di un particolareggiato piano di insurrezione, su

¹⁵ Cantore – Scutti (1991), inoltre sull'argomento Donno (2001), Zaslavsky (2004), Sechi (2006). Sull'organizzazione Stay-behind in Italia cfr.: Martini (1999), Lembo (2007).

base nazionale, di cui, forse le manifestazioni del 15 e 16 luglio costituivano la prova generale.

I fatti del luglio 1948 spaventarono seriamente, non solo l'opinione pubblica, ma anche De Gasperi, che nel corso del Consiglio dei Ministri del 19 luglio successivo affermò che «il tentativo insurrezionale c'è stato, tanto che a Milano i Carabinieri hanno fatto denunce per atto di insurrezione contro i poteri dello Stato. Dopo aver visto in un'ora assumere dai comunisti posizioni di battaglia, non si può negare l'esistenza di programmi prestabiliti» (Ricci 2008: 86).

La storiografia di matrice marxista ha sempre affermato che Scelba fosse pienamente cosciente del fatto che il “fantomatico” piano K fosse solo una forzatura della situazione esistente, di cui il ministro si sarebbe servito per spaventare l'opinione pubblica, aumentare la fiducia nella DC e giustificare la durezza e, a volte, anche la superficialità con cui la sua “Celere”, la polizia motorizzata da lui stesso riorganizzata, rispondeva alle minacce di disordini causando morti e ferimenti che, per la verità, si contarono non solo sul fronte dei manifestanti, ma anche su quello della Polizia di Stato. Secondo tale corrente storiografica, le continue violenze a cui erano incitati operai e contadini dai sindacalisti e dai funzionari del Partito, non avrebbero costituito alcuna prova dell'esistenza del piano insurrezionale e nemmeno le informative riservate dei servizi segreti fatte pervenire al Viminale, avrebbero potuto essere accettate con il crisma dell'autenticità e della veridicità. Si parla, quindi, di maccartismo, di vera e propria caccia alle streghe organizzata contro i comunisti per delegittimare la loro azione politica e per incutere terrore nella popolazione, solo per qualche eccesso imputabile ad *alcune teste calde*. Ai tempi delle *sedicenti* Brigate Rosse si sarebbe invece parlato di *compagni che sbagliano*. Eppure nel febbraio del 1950 il SIFAR aveva fatto pervenire al Ministero degli Interni un dettagliato elenco delle direttive emanate dalla Direzione centrale del PCI alle Federazioni regionali e provinciali, molto simili a quelle contenute nella circolare riservata di Grieco, oggetto della nostra ricerca. I servizi segreti riferivano che le autorità del Partito ordinavano agli organismi locali di intensificare lo

studio topografico delle singole città, in modo da individuare preliminarmente i centri amministrativi e di produzione da occupare per paralizzare l'organizzazione statale e la produzione stessa. Esortavano gli incaricati a studiare bene la dislocazione delle forze armate e delle caserme dei Carabinieri e della Polizia; a individuare le abitazioni delle Autorità civili e militari e studiarne le abitudini giornaliere; a potenziare in ogni fabbrica la costituzione di squadre di difesa appositamente addestrate, per occupare i punti nevralgici di ogni città; a localizzare i depositi d'armi e di munizioni, a predisporre le misure per bloccare il traffico ferroviario e postale, e infine, a organizzare un'azione di infiltrazione e di avvicinamento nei confronti dei giovani ufficiali.¹⁶ In un analogo documento del settembre successivo si parla addirittura dell'esistenza di un triumvirato composto da Amendola, Longo e dal nostro Grieco, con lo scopo di mobilitare l'organizzazione paramilitare comunista, quando fossero arrivati, a riguardo, gli ordini da Mosca (Gori – Pons 1998: 162). È anche questa da considerarsi un'invenzione di Scelba a scopi elettorali e politici? E si può ancora negare l'esistenza di un piano insurrezionale dopo aver visionato la circolare di Grieco che parla di incetta di armi, preferibilmente automatiche, di addestramento di uomini, di provocazione alle forze di polizia, di piano B? Peraltro Grieco è citato come coordinatore, assieme ad altri, dell'organizzazione paramilitare comunista, oltre che dal rapporto del Sifar, già citato da G. Carlo Marino, dalle relazioni dei diplomatici americani in Italia, inviati ai loro superiori a Washington; infatti, in un rapporto del Console americano a Milano del 1947, si comunica che capo dell'apparato paramilitare vi sarebbero stati Grieco, Longo e Sereni (Sechi 2006: 350).

Una parte del partito comunista italiano si sentiva in diritto di prendere la guida del paese, anche con la forza, avendo

¹⁶ Marino (1995: 159-160). L'autore riporta un documento sito nell'ACS, b. 14, f. Aff. Ris. "Direttive generali a carattere politico militare emanate dalla Direzione Centrale del PCI agli organismi regionali e provinciali" 26 febbraio 1950. Sulla propaganda e sull'infiltrazione nell'Esercito e nella Polizia di Stato era stato abbastanza esaustivo Secchia nei suoi colloqui a Mosca con i dirigenti del PCUS. Cfr. Gori - Pons (a cura di, 1998).

monopolizzato la guida della lotta di resistenza al fascismo. I comunisti si consideravano i veri vincitori della guerra civile scoppiata all'indomani dell'otto settembre e anche se le cose non stavano esattamente in tal modo, il partito riuscì a far prevalere tale "vulgata" valendosi soprattutto di quell'intelligenza che era riuscita a conquistare e che Scelba avrebbe poi, sprezzantemente, chiamato "culturame". Se Togliatti era pienamente convinto che non si potesse conquistare il potere in Italia con la violenza, ma solo attraverso il gioco democratico, parte del suo partito, con in testa Secchia e lo stesso Grieco la pensavano diversamente e la loro posizione parve prevalere all'indomani dell'attentato a Togliatti e durante la campagna elettorale del 1948. I comunisti erano convinti che il Governo non avrebbe accettato una vittoria delle sinistre e si preparavano allo scontro. Togliatti, invece, si rendeva conto che Stalin non avrebbe potuto violare l'accordo di Jalta, in base al quale l'Italia avrebbe fatto parte del blocco occidentale, senza scatenare una nuova guerra e ogni atto di violenza dei comunisti italiani avrebbe potuto determinare la messa fuori legge del partito. Nonostante la posizione di Togliatti, che poi rispecchiava quella ben più autorevole di Stalin, la base del partito, dopo la sconfitta subita nelle elezioni del '48, mirava alla sollevazione popolare. Che i comunisti avessero armi a sufficienza per scatenare la guerra civile, è cosa ormai assodata, anche se ai tempi era solo un sospetto. Togliatti era perfettamente a conoscenza di questo dualismo esistente all'interno del partito, ma la consapevolezza di Togliatti e il suo rifiuto dell'azione insurrezionale, non potevano certo assicurare il ministro degli Interni e l'opinione pubblica.

La paura della rivoluzione rossa, che non era affatto campata in aria, fece sì che il governo del tempo e il partito di maggioranza relativa mettessero in secondo piano il problema della mafia, considerando anzi quell'organizzazione, di cui non tutti ancora riconoscevano il carattere criminale, un aiuto, almeno in Sicilia, per contrastare il prevalere del Partito comunista. Quando, nell'immediato dopoguerra, l'avv. Giuseppe Alessi, futuro primo presidente della Regione Siciliana, contestò al responsabile della Conferenza di San Vincenzo di Caltanissetta il fatto che la Democrazia Cristiana locale fosse ricca

di presenze mafiose, esponenti della cosiddetta mafia del Valone, facente capo a don Calò Vizzini e il cui rappresentante politico era Calogero Volpe, il presidente dell'associazione vincenziana rispose in tali termini: «Lei sa che i comunisti usano tali violenze contro i nostri da non consentire loro nemmeno le libere manifestazioni e i cortei. Ebbene noi abbiamo bisogno della protezione di persone forti per fermare le violenze dei comunisti» (Portalone Gentile 2013: 113-114).

La circolare di Grieco, oggetto della nostra ricerca, è scritta a mano e caratterizzata da una serie di abbreviazioni, purtroppo non ha data, ma ha solo un'annotazione protocollare.¹⁷ Essa pervenne alla scrivania dell'on. Guarino Amella, malgrado si trattasse di una direttiva riservata alle federazioni comuniste delle province siciliane.¹⁸

Si possono fare varie ipotesi: il documento potrebbe essere stato redatto dopo l'emanazione dei decreti Gullo, quando l'amministrazione militare alleata aveva restituito la Sicilia al governo italiano e forse fu inviata all'on. Guarino che era stato sindaco di Canicatti fino a poco tempo prima, da una persona amica che voleva avvertirlo del pericolo imminente di cui era venuto a conoscenza visto che, in quel periodo storico l'ex parlamentare canicattinese veniva considerato dai comunisti vicino agli agrari (Ferreri 1946a, 1946b). Guarino, peraltro, aveva aspramente criticato i decreti Gullo, definendo il ministro dell'Agricoltura "incompetente", nel discorso pronunciato, in occasione dell'insediamento della Consulta regionale, il 26 febbraio 1945 (Vaiana 2007: 202).

Anche se nella circolare non si parla espressamente dei decreti Gullo, si fa però riferimento all'occupazione delle terre e

¹⁷ In testa alla circolare appare tale dicitura: Riservata N° 24/458. Come numero di protocollo appare abbastanza strano, chissà che tale cifra non nasconda la vera data della missiva 24 agosto '45? Tale data sarebbe, peraltro, perfettamente corrispondente agli avvenimenti che si evincono dal documento stesso.

¹⁸ Nella provincia di Agrigento esercitava un ruolo di leadership all'interno del partito, Cesare Sessa, in buoni rapporti con l'on. Guarino Amella. Sessa aveva iniziato la sua carriera politica nel Partito socialista, ma nel 1921 aveva scelto di iscriversi al Pci di cui fu segretario provinciale fino al 1925. Prese parte alla guerra partigiana nelle file delle Brigate Garibaldi e, alla fine della guerra fu nominato Presidente della Provincia di Agrigento. Fu consultore Regionale e poi senatore. Cfr. Renda (1986).

al lodo mezzadrile, problemi trattati, appunto, da quei provvedimenti, varati il 19 ottobre 1944.¹⁹ A quella data, l'on. Guarino non era più sindaco di Canicattì perché si era dimesso il 9 settembre precedente. Solo nella primavera successiva si registrarono i primi scontri tra contadini e proprietari, quando i suddetti decreti divennero attuabili. Alla fine dell'annata agraria, ultimata la mietitura, il prodotto avrebbe dovuto essere diviso tra mezzadri e padroni secondo le nuove regole. Il 25 agosto 1945 fu proclamato a Canicattì uno sciopero contro la resistenza dei proprietari a conformarsi alle nuove leggi e per denunciare "l'intervento intimidatorio della forza pubblica contro il diritto dei lavoratori": "Teri in segno di protesta, vista l'impossibilità di indurre i proprietari a risolvere pacificamente le vertenze con trattative locali, i lavoratori di Canicattì hanno proclamato lo sciopero. La dimostrazione è però stata turbata dalla forza pubblica la quale, non solo ha tentato di impedirla, ma, con metodi che ricordano troppo da vicino la violenza delle squadre fasciste, ha aggredito gli scioperanti, ferendo alcuni compagni [...]. In seguito a quest'azione inqualificabile, il segretario della Camera del Lavoro di Canicattì ha inviato all'Alto Commissario per la Sicilia il seguente telegramma: «Lavoratori di Canicattì in sciopero applicazione decreti Gullo, protestano contro ferimento di alcuni compagni causato da aggressione intimidatoria da parte di agenti P.S. e affermano diritto libertà di sciopero».²⁰

L'elemento che potrebbe portarci a ritenere che il documento in esame sia stato emesso tra la primavera e l'estate del 1945 è l'allusione, non solo al problema del conferimento del grano ai granai del popolo e alla denuncia della riluttanza di molti agrari e di grossi cittadini ad ottemperare alla legge, ma soprattutto l'accento che si fa alla modifica dei patti mezza-

¹⁹ Fausto Gullo (Catanzaro 1887- Spezzano Piccolo 1974), iniziò la sua carriera politica fin dal 1907 nelle file del partito socialista. Si presentò subito come autentico rivoluzionario, contrario ad ogni forma di compromesso con la borghesia. Strenuo sostenitore dell'abolizione della proprietà privata, nel 1921 dopo il Congresso di Livorno, passò con il Partito Comunista. Esiliato durante il fascismo, tornò in Italia nel 1944 e fu inaspettatamente nominato nel secondo Governo Badoglio ministro dell'agricoltura. Cfr.: Rossi Doria (1983); Barresi (1983), Serpa Gullo (a cura di, 2004); Grieco (a cura di, 2014).

²⁰ *La Voce di Sicilia*, 26 agosto 1945.

drili. Nel documento si fa riferimento al mancato conferimento delle quote previste dalla legge all'ammasso da parte di chi era obbligato a farlo, questione questa che fu oggetto di innumerevoli scontri non solo tra contadini e proprietari, ma anche all'interno delle stesse amministrazioni comunali, responsabili dei granai del popolo nel proprio territorio.²¹ Era quello un periodo particolarmente caldo della politica siciliana: si fronteggiavano il movimento indipendentista, gli agrari, le masse contadine desiderose di migliorare la loro condizione economica, manovrate dai comunisti e, infine, la mafia, sempre presente e potente nella storia siciliana. Il presunto manoscritto di Grieco evoca anche il pericolo mafioso, considerando l'organizzazione criminale interessata al mantenimento degli equilibri esistenti nelle campagne, in combutta con i grandi latifondisti e i gabelloti. Questi nella loro avversione agli obblighi dell'ammasso, non erano soli, ma erano appoggiati dai contadini più ricchi, che si rifiutavano di cedere alla collettività ciò che con grande fatica avevano prodotto.²²

²¹ Il provvedimento relativo all'ammasso obbligatorio fu varato con decreto del ministro Gullo, il 4 maggio del 1944 e già nell'estate successive ci si rese conto che sarebbe stato un fallimento. Presso ogni Ispettorato agrario provinciale si costituirono comitati popolari con la funzione di vigilare sulle operazioni di ammasso. Tutti i partiti politici, anche tramite i loro organi di stampa *L'ora nuova* per i comunisti, *L'Azione del Popolo* per il Partito d'Azione, *La voce socialista* per i socialisti, si mobilitarono per spingere i produttori di grano a fare il loro dovere. Solo i separatisti invitavano apertamente a non consegnare il grano: «Siciliani il vostro grano sarà portato via in continente. Difendetevi, difendendolo». Cfr. Di Matteo (1967: 230 e segg.).

²² Sui 3.100.000 quintali di grano che avrebbero dovuto essere consegnati ai Granai del popolo ne furono conferiti meno di un terzo. Tra le province che si distinsero per l'inadempienza, Palermo risultò prima con il 15,8% di grano conferito rispetto al previsto, seguita da Trapani con il 16%; nella provincia di Agrigento fu conferito il 28% di grano previsto, il 42% a Caltanissetta, il 39% a Catania, il 47% a Enna e invece l'85% nelle provincia di Ragusa. Là dove era più forte la presenza mafiosa, più alta risultava la percentuale di inadempienza. Cfr. Renda (1986: 141). A Canicatti il problema del conferimento del grano all'ammasso, mise nei guai quasi tutti gli amministratori del tempo. Il problema quasi sempre comportò soltanto scontri verbali e polemici, ma in alcuni casi mise veramente nei guai i responsabili, come nel caso di Francesco Cigna e Gazzara, sindaco il primo e assessore il secondo, che furono inquisiti e subirono un processo con relativa condanna. Cfr. Vaiana (2007).

Era stata proprio la mafia, nel settembre del 1944 a fermare il comizio dell'on. Li Causi. L'esponente comunista, che aveva il compito di guidare l'organizzazione del partito in Sicilia, si era recato urgentemente nell'Isola, affrontando un pericoloso viaggio attraverso le zone ancora infestate dalla guerra civile, essendosi reso conto della gravità della situazione sociale e politica locale, soprattutto in riferimento al problema del latifondo e della mafia (Colajanni 1966: 44-46). Non a caso uno dei suoi primi comizi fu organizzato a Villalba, capitale del Vallone, cioè di quell'ampia valle tra le province di Caltanissetta e Palermo caratterizzata dal latifondo e residenza e feudo politico del capo mafia don Calò Vizzini che gli americani avevano incautamente nominato sindaco. Durante il comizio scoppiò una rissa organizzata dai luogotenenti del Vizzini e Li Causi fu gravemente ferito. Vizzini fu denunciato, rinviato a giudizio, ma nessuno osò arrestarlo o disturbarlo allontanandolo dalla sua abitazione.

Oggi a distanza di settanta anni ci accorgiamo degli errori che furono commessi dai politici del tempo circa la sottovalutazione del fenomeno mafioso. Tuttavia, contestualizzando il problema, ci accorgiamo anche che in quel momento estremamente critico a livello internazionale, agli albori di una guerra fredda che rendeva il clima politico rovente, le omissioni del Governo trovano una spiegazione. Peraltro, il ministro Scelba era nato proprio nel cuore del grande latifondo, era figlio di gabelloti e non considerava la mafia del feudo più pericolosa della rivoluzione. A quei tempi, nella mentalità di molti siciliani, l'organizzazione criminale mafiosa era considerata come un'associazione folkloristica, lontana dalla ferocia, una sorta di giurì d'onore che si occupava di mantenere l'ordine nelle campagne, senza stravolgere gli equilibri esistenti. E i decreti Gullo quegli equilibri li sconvolgevano, sia con l'assegnazione ai contadini delle terre incolte sia con il cambiamento delle regole relative alla ripartizione del prodotto.

In base a tali decreti, si era abbandonata la divisione storica del 50% per riconoscere il diritto dei mezzadri ad una percentuale maggiore che partiva dal 60% e che, dopo interminabili trattative, dovute alle proteste degli agrari e al loro rifiuto di conformarsi alla nuova legge, poteva arrivare alla

vecchia divisione del 50%, solo nel caso in cui la produzione del fondo eccedesse una determinata quantità.²³ Il problema si presentò chiaramente già dalla prima trebbiatura, nell'estate del '45, quando sull'aia il mezzadro, ormai indottrinato dai sindacalisti, persò il timore reverenziale nei confronti del padrone, sapendo ormai di avere la legge dalla sua parte, pretendeva la divisione del prodotto secondo le nuove regole. Gli interventi delle forze dell'ordine furono in quella prima estate, ma anche nelle estati successive, molto frequenti.

La mafia non mancò di forzare la situazione ricorrendo alla violenza e dando vita a quella sfilza di omicidi nei confronti di sindacalisti o di eminenti figure del comunismo locale che tragicamente segnò la storia della Sicilia di quel tempo. Non si possono dimenticare gli assassini di Andrea Raia²⁴ a Casteldaccia nel 1944, di Sansone a Villabate nel '45, di D'Alessandro a Ficarazzi nel '46, di Miraglia a Sciacca, nello stesso anno, di Rizzotto a Corleone nel '48.²⁵

²³ Solo se la produzione avesse ecceduto i 10 quintali per ettaro, si sarebbe avuta una spartizione alla pari. Tale accordo fu sottoscritto nel giugno del 1945. Successivamente, date le proteste della CGIL, l'intervento di Togliatti e dello stesso Di Vittorio si ebbe un'ulteriore modifica: se la produzione eccedeva i 10 quintali per ettaro, cose che era nella media della maggior parte del territorio siciliano, per i primi 7 quintali la ripartizione sarebbe stata al 60e al 40 a favore del mezzadro, da 7 quintali a 10 si sarebbe diviso secondo la proporzione di 55 e 45. Solo oltre i dieci quintali si sarebbe avuta la parità nella ripartizione. Renda (1986: 193 e sgg.). Su Togliatti e la Sicilia: Figurelli (1977). Sulla modifica dei contratti agrari cfr. *Italia Agricola*, Relazione della Commissione ministeriale per lo studio dei contratti agrari. Testo integrale delle conclusioni sulla mezzadria, Marzo 1947 n.3.

²⁴ Pare che Raia sindacalista di Casteldaccia che aprì la lunga lista di eliminazioni di sindacalisti siciliani, fosse stato ucciso, il 6 agosto 1944, proprio perché come membro del comitato popolare di controllo di quel Comune, svolgeva un'opera efficace per impedire le evasioni nell'ammasso di grano. Cfr. Di Matteo (1967: 231).

²⁵ Più di venti sindacalisti, sindaci di sinistra, dirigenti delle Camere del lavoro siciliane furono proditoriamente uccisi dalla mafia tra il 1944 e il 1948, escludendo i morti di Portella della Ginestra. È giusto ricordarli: Andrea Roia, N. Sansone. A. D'Alessandro, G. Scalia, G. Puntarello, tutti uccisi nel 1945 e poi P. Camilleri, G. Scaccia, G. Castiglione, G. Severino, F. Forno, N. Azoti, nel 1946, A. Miraglia, M. Salvia, Giuseppe Maniaci, V. Pipitone, G. Casarrubea assassinati tutti nel 1947 e infine Epifanio Li Puma e Placido Rizzotto nel 1948. Cfr. Basile, Gavini, Paternostro (2014).

Nel 1947 in Sicilia, ormai Regione autonoma fin dal maggio precedente, si svolsero le prime elezioni per la costituzione dell'Assemblea Regionale. Inaspettatamente il Blocco del Popolo risultò lo schieramento di maggioranza relativa, superando la DC che dovette ricorrere all'alleanza con i partiti minori formare la Giunta regionale, il cui presidente fu l'on. Giuseppe Alessi, uno dei fondatori in Sicilia del partito cattolico. Questa vittoria del Blocco del Popolo rese più arditi i contadini, per cui le occupazioni delle terre furono all'ordine del giorno. Proprio da questo rialzare la testa del mondo contadino trae spunto la mafia per organizzare la strage di Portella della Ginestra. L'eccidio, attribuito al bandito Giuliano, ma ordito e, probabilmente attuato, proprio dalla mafia, aveva lo scopo di agire come monito e "avvertimento" ai sindacalisti e ai lavoratori della terra perché abbassassero i toni. Peraltro, il comportamento dello Stato, in quella e in altre occasioni, faceva chiaramente capire a tutti di ritenere conveniente "coprire" l'organizzazione mafiosa per servirsi della stessa in funzione anticomunista.²⁶ Grazie a questo e grazie a quella che era stata la politica lassista e opportunistica degli occupanti americani, la mafia divenne sempre più determinante nella storia siciliana e sempre più condizionante negli avvenimenti politici che ne avrebbero scandito il futuro svolgimento.²⁷

²⁶ Grieco (1950). Già il prefetto Mori nelle sue memorie scriveva parlando della riforma agraria e delle lotte contadine «Quella che sempre e più duramente le contese il passo fu la mafia. La quale, sempre più orientata verso l'assoluto monopolio e lo sfruttamento della proprietà e della gestione terriera, vedendo nelle aspirazioni contadine soprattutto un pericolo per sé ed una poderosa concorrenza, non esitò a stroncarle senz'altro, a modo suo, ferocemente, per via di soppressioni, specie nelle persone dei propagandisti e degli organizzatori». Cfr. Mori (1932: 133). Il fascismo aveva capito che uno dei metodi più efficaci per colpire la mafia e risolvere il problema del latifondo era quello di eliminare la figura del gabelloto e lo aveva previsto nella legge Tassinari, detta anche "Assalto al latifondo", emanato purtroppo solo sei mesi prima dell'entrata dell'Italia in guerra. Cfr. Tricoli - Scaglione (1983); Tricoli (1986).

²⁷ Addirittura nell'estate del 1947 arrivò in Sicilia Lucky Luciano e venne anche a Canicatti, ospite del barone Agostino La Lomia. La venuta di Lucky Luciano a Canicatti, proprio in un periodo di turbolenza amministrativa e di scontri sociali è accertata dall'intervista che gli fu fatta, proprio a casa del barone, dall'avv. Giuseppe Alaimo che fin da giovane aveva dimostrata una passione per il giornalismo che lo avrebbe accompagnato per tutta la vita. Fu,

Il 3 settembre 1948 il deputato Virgilio Nasi, figlio del più famoso Nunzio, eletto nelle liste del Blocco del Popolo, svolge un'interpellanza in cui si concretizza il pensiero della sinistra social comunista sulla politica e sugli interventi del ministro Scelba nei confronti della mafia. Il senatore Nasi che aveva lasciato il Partito della Democrazia del Lavoro, per approdare al blocco socialcomunista, e che sarebbe poi diventato senatore nel 1953, eletto nella lista del PSI, come indipendente di sinistra, svolge la sua interpellanza dopo l'arresto, da parte della polizia, di alcuni esponenti della sinistra siciliana (segretari delle Camere del Lavoro, dirigenti del PCI, sindaci comunisti, ecc.) fra cui l'onorevole Cortese, eletto alle prime elezioni regionali del 1947 nelle liste del Blocco del Popolo. Gli arrestati di Caltanissetta avevano assistito i contadini nelle occupazioni delle terre incolte e soprattutto nella questione del feudo di Villalba in cui erano parte in causa mafiosi locali, in particolare don Calò Vizzini. Nasi nella sua interpellanza accenna alle disastrose condizioni dell'ordine pubblico in una Sicilia infestata dalla mafia e dal banditismo:

E mentre questa è la condizione in Sicilia, il Ministro Scelba concepisce la sua circolare e lancia la polizia e la magistratura contro le Camere del Lavoro, contro i sindacati e contro gli esponenti politici di sinistra in Sicilia. Per il Governo - e non ne faccio una colpa personale all'on. Scelba -, il nemico numero uno è rappresentato dalle Camere del Lavoro e dai sindacati, che oppongono una resistenza che continuerà, perché tanto più si tenterà di spezzarla, tanto più si ribelleranno i nostri lavoratori. L'on. Scelba non trova delinquenti che nelle Camere del Lavoro e nei sindacati. I delinquenti per lui sono tutti socialisti e comunisti e non vede i delinquenti che ci sono fra le file degli altri partiti della reazione, compreso il suo.

Nell'interpellanza Nasi oltre ad accusare il governo di valersi della mafia come una polizia sui generis contro le pretese del proletariato contadino, sostenendo la posizione dei latifon-

infatti, fondatore del più famoso e longevo giornale cittadino, *La Torre* che rimase in vita per oltre cinquant'anni. Cfr. Augello (2006: 233). Sull'influenza della mafia nella politica siciliana e soprattutto sugli assetti agrari del dopoguerra cfr. Marino (1998; 2001); Renda (1998); Lupo (2004).

disti e dei gabelloti, fa un violento atto d'accusa contro i criteri di gestione dell'autonomia siciliana:

E mentre si è determinata questa tristissima situazione in Sicilia, della quale non ho dato che fugaci pennellate, Governo e Parlamento siciliani - è lo spettacolo a quale assistiamo - giocano alle immunità parlamentari, [...] L'autonomia deve restare; non c'è nessuno che attenti ad essa, ma non deve essere il mezzo per il consolidamento delle vecchie classi che sono state deleterie alla mia terra, né deve essere il feudo di un partito: questo è importante.²⁸

L'interpellanza di Nasi sostanzialmente accusava il governo di valersi della mafia come una polizia *sui generis* contro le pretese del proletariato contadino, sostenendo la posizione dei latifondisti e dei gabelloti e, quindi, il permanere dello *statu quo* secolare proprio dell'assetto latifondistico siciliano. In effetti, non era così perché la Democrazia Cristiana sostenne i decreti Gullo anche se si oppose a soluzioni troppo radicali e

²⁸ Nasi (1948: 10-17). In tale interpellanza l'on. Nasi denuncia violentemente i criteri di gestione dell'autonomia siciliana: « Governo e Parlamento siciliani[...] domandano rappresentanze proprie in seno all'E.R.P. ed a Parigi, proclamano in coro che non bisogna toccare lo Statuto siciliano, nominano anche barattandoli, consiglieri di stato, progettano palazzi per la regione e, come se tutto questo non bastasse, sperperano, come potrò dimostrarvi, e sperperano in modo incredibile il pubblico denaro. [...] Ora ci troviamo in una inconcepibile confusione di poteri e di attribuzioni tra Roma e la regione, in una interferenza continua e dannosa, per ora la Sicilia è in gestione privata della Democrazia Cristiana, sotto l'alto patronato di don Sturzo». Sulle influenze di Don Sturzo nella politica regionale cfr. Portalone (2005); Nasi era stato militante della Democrazia del Lavoro, prima di candidarsi nel Blocco del Popolo. Guarino Amella, invece, dopo l'insuccesso alle elezioni regionali del '47, si era ritirato dalla lotta politica attiva e questa sua inerzia fu interpretata dai comunisti come un avvicinamento al Blocco del Popolo. La mancata elezione del giurista canicattinese non fu dovuta a mancanza di suffragi, infatti ne raccolse circa 12000 nelle province di Agrigento e di Caltanissetta, ma alle conseguenze di una bizzarra legge elettorale che imponeva la presentazione della lista, riferentesi ad un partito politico, in ben tre collegi della regione. La lista relativa al Partito della Democrazia Sociale presentò solo due liste. La terza che avrebbe dovuto essere presentata nel collegio di Trapani, non risultò fra le liste partecipanti al confronto elettorale per volere di Virgilio Nasi che, nel frattempo, era passato con il Blocco del Popolo. Guarino avrebbe potuto ricevere proprio in quel periodo la circolare Grieco o tramite lo stesso Nasi, o direttamente dai comunisti locali che lo ritenevano ormai loro alleato. Cfr. Vaiana (2007); Guadagnino (2008).

fu la Democrazia Cristiana con Antonio Segni e in Sicilia con Silvio Milazzo, a volere e a varare la riforma Agraria che avrebbe sgretolato i latifondi siciliani.²⁹

Gli eventi e le considerazioni soprariportate ci fanno ipotizzare che la circolare riservata di Grieco potrebbe essere stata emessa anche nel periodo compreso tra la strage di Portella della Ginestra, le elezioni della prima Assemblea Regionale e

²⁹ Mazzoni militante socialista piacentino, eletto deputato per il Partito socialista nel 1913 per il collegio di Castel San Giovanni, fu fondatore nel 1922 del Partito socialista unitario dopo la scissione di Livorno. Senatore di diritto nella I legislatura dà alla riforma agraria un'interpretazione prettamente marxista: rifiuta il concetto cardine della riforma di dare la terra ai contadini, ribadendo il principio secondo cui «la terra proprietà della collettività in uso a chi lavora». Si pone contro il frazionamento, considerando la creazione di tanti piccoli proprietari una soluzione contraria al progresso. Riteneva che nelle regioni più evolute in cui la coltivazione della terra era affidata alle macchine e alle più moderne teorie agrarie, non si potesse più produrre tenendo in conto i singoli bisogni familiari, ma sulla base dei grandi bisogni della collettività che coincidano però con l'interesse dei singoli. Riguardo alla piccola proprietà contadina, conscio dell'enorme prezzo che l'URSS aveva pagato per l'eliminazione dei Kulaki, Mazzoni si dichiara contrario all'esproprio, avanzando la proposta di indottrinare i contadini proprietari sui vantaggi della cooperazione e in seguito della collettivizzazione delle terre. Tale opera di convincimento avrebbe dovuto passare attraverso la creazione di vari tipi di cooperative (banche di credito, mutue di assicurazione contro la grandine e le malattie del bestiame, magazzini, latterie e cantine sociali, cooperative di consumo) a cui il singolo coltivatore sarebbe stato chiamato a partecipare per appurare i vantaggi del sistema. Per Mazzoni la riforma agraria avrebbe dovuto avere come base la creazione di un grande demanio collettivo che desse lavoro alle libere associazioni di contadini: «In ogni provincia il relativo demanio terriero verrà consegnato ad un consorzio provinciale legalmente costituito da tutte le cooperative della plaga. Sotto il suo controllo le terre verranno distribuite ai gruppi cooperativi delle varie località, che le prenderanno in consegna e le coltiveranno secondo i criteri stabiliti dal consorzio, ma con l'assoluto rispetto delle forme, tradizioni, abitudini ambientali che sono alla base del buon andamento della vita agricola». Mazzoni (1945: 3-7). Sulla riforma agraria la bibliografia è sconfinata, citiamo quindi, solo alcuni dei testi che trattano la questione, soprattutto quelli che trattano la situazione in Sicilia: Prestianni (1948); Tramontana (1951); Barberis (1956); Di Matteo (1967); D'Antone (1974); Piazza (1975); Pezzino (1976: 59-88); Renda (1976); Checco (1980); Barresi (1981); Rossi Doria (1983); Massullo (1989: 500-542); Masi (a cura di, 1998); Bernardi (2002: 115-1146); Marino (2003).

le lotte contadine che imperversarono tra il '46 e '48 e che determinarono, fra l'altro, l'uccisione di tanti sindacalisti.³⁰

Proprio nel dicembre del 1947 si ebbe a Canicattì uno scontro armato tra dimostranti contadini e polizia che provocò ben tre morti.

Era una domenica, proprio sotto Natale, la Piazza IV novembre tradizionale centro di aggregazione della cittadina, brulicava di gente di tutti i ceti sociali. Quel giorno era stato indetto, dalla locale Camera del Lavoro, uno sciopero generale e gli esponenti più in vista del comunismo cittadino avevano intimato a tutti gli esercizi di chiudere in rispetto allo sciopero generale. Un notissimo socialista del tempo, il farmacista Cigna, severo antifascista, che aveva la propria farmacia quasi all'angolo tra la piazza e il corso principale, dichiarò di avere sentito in mattinata da vari esponenti del partito, che si insinuavano fra la folla e incitavano i compagni alla lotta, che nel pomeriggio sarebbe scorso sangue. Aurelio Contrino, noto per essere un nostalgico del passato regime, malgrado le pressanti richieste dei compagni, si era rifiutato di chiudere il suo bar, sito quasi di fronte alla farmacia Cigna. Quando i capi comunisti locali, costrinsero il Contrino a chiudere il suo esercizio, la situazione degenerò in pochi minuti: i compagni Mannarà, Onolfo e Acquisto incitarono la folla a rompere il cordone di sicurezza costituito dallo schieramento dei carabinieri, situato all'imbocco del corso principale; ne scaturì una incontrollata calca attorno ai militi, per rompere l'ostacolo e andare oltre. Il carabiniere Cocchiara, aggredito da Onolfo ed altri che volevano disarmarlo, reagì sparando dei colpi in aria, ma i dimostranti, dopo un breve momento di smarrimento, incitati dai loro capi tornarono all'attacco. Mannarà incoraggiava i compagni ad avanzare assicurandoli che i carabinieri avevano avuto ordine di non sparare e quindi non c'era pericolo. All'improvviso si udirono numerosi spari, quindi iniziò il conflitto a fuoco che avrebbe comportato la morte di Angelo Lauria, Salvatore Lupo e Domenico Amato. Il carabiniere Giuseppe Iannolino, ferito a morte, sarebbe deceduto quattro giorni

³⁰ Sulla strage di Portella della Ginestra cfr. Casarrubea (1997); Santino (1997); Manali (a cura di, 1999); Petrotta (2007); Li Causi (2007); Renda (2008) Petrotta (2009); La Bella - Mecarolo (2009); Marino (2007: 254-273).

dopo nell'ospedale cittadino, mentre i suoi colleghi Cocchiara, Giuliana, Donzello e Alù e il tenente Bongiovanni rimanevano feriti più o meno gravemente. Tra i dimostranti i feriti più gravi, trasportati all'ospedale, furono dodici, molti altri, - si dice circa ottanta - feriti leggermente, preferirono curarsi in casa, per evitare di essere denunciati alle autorità. Cinquantanove persone furono processate per strage, di cui sedici detenuti e otto latitanti. Tra questi ultimi il capo dei comunisti locali Antonio Mannarà, già segretario della locale Camera del Lavoro e, all'epoca dei fatti, segretario della sezione comunista cittadina³¹ e Salvatore Guadagnino che fuggirono nel più vicino Paese comunista, la Jugoslavia. Gli imputati vennero difesi da un notissimo esponente della sinistra nazionale, Lelio Basso, il quale riuscì a risparmiare agli imputati l'accusa di strage aggravata. Tuttavia, gli accusati vennero giudicati colpevoli in tutti i tre gradi di giudizio e i capi, Mannarà, Acquisto ed Onolfo, furono condannati a nove anni di reclusione, ridotti poi, dalla Corte di Appello di Palermo, a sei. Il sospetto che il conflitto a fuoco fosse stato organizzato e premeditato è dato, non solo dalla testimonianza del farmacista Cigna che già nella mattinata aveva sentito dire che ci sarebbe stato scorrimento di sangue, ma anche dal fatto insolito che il sindaco di Canicattì, il comunista Francesco Cigna, quel giorno fosse assente. Era andato a Gela per impegni personali, malgrado lo sciopero generale e la chiusura di tutte le vie d'accesso della città (Lodato 2010: 634 e sgg.). La sentenza, invece esclude la premeditazione e derubricò il reato da strage aggravata a violenza a pubblico ufficiale aggravata, violenza privata aggravata, radunata sediziosa e porto abusivo di armi (Guadagnino 2008). Se la sentenza esclude la premeditazione, non si può negare che la manifestazione degenerata in scontro a fuoco fu voluta e organizzata dalla locale Camera del Lavoro e dai comunisti locali, che molti dei dimostranti erano armati e che il tutto doveva aver avuto il *placet* del partito se, immediatamente

³¹ Antonio Mannarà, nato nel 1901, era un vero combattente comunista e aveva mantenuto le sue posizioni anche durante il fascismo. Uomo molto focoso e violento, fornito di notevole crisma, nel corso del 1946, era stato bersaglio di due falliti attentati. Probabilmente la mafia locale avrebbe voluto sbarazzarsi di un pericoloso avversario.

te dopo i fatti, Mannarà e Onolfo riuscirono a fuggire e a riparare in Jugoslavia, evidentemente sotto la protezione della direzione del PCI. Gli storici di sinistra contestano queste conclusioni, sostenendo che le colpe solo in parte furono dei dimostranti e implicitamente sostengono la presenza sul campo di elementi della mafia locale, - *volenterosi cittadini* li definisce il maresciallo Iannacci-sostenuti dalla borghesia cittadina, dotati di armi e preparati allo scontro, i quali avrebbero determinato con il loro attacco a sorpresa la carneficina (Basso 1954: 114). Molte colpe furono date ai carabinieri, sostenendo che erano stati aggrediti perché avevano sparato e non che avessero sparato perché aggrediti. Sempre la storiografia di sinistra sostiene che quei disordini erano stati determinati dal fatto che a Canicattì si soffriva la fame, però il sindaco della cittadina, il socialista Diego Cigna, aveva dichiarato, nell'estate precedente, che le condizioni economiche del paese erano soddisfacenti, c'era lavoro per tutti e non si soffriva la fame.³²

La frequenza degli scontri, la reazione del governo, la paura montante dei moderati che avrebbe portato alla strepitosa vittoria della DC nell'aprile 1948, l'acuirsi della crisi internazionale, determinò anche la progressiva radicalizzazione delle posizioni politiche all'interno della sinistra. A dimostrazione di ciò ecco ciò che scrive un dirigente comunista catanese, Giovanni Albanese a proposito del tipo di politica e di azione da portare avanti:

Si confondono maledettamente - e purtroppo la confusione non è soltanto dei reazionari, e va chiarita non incidentalmente, e ci proponiamo di concorrere modestamente a chiarirla - i concetti di liberalismo e di democrazia. Qui ci basterà professarci ultrademocratici ma

³² Vaiana (2007). Fa specie che molti storici di questa parte politica per consolidare le proprie opinioni citino come Vangelo notizie tratte da *L'Unità* e da altri fogli comunisti (si veda Ficarra 2007) e travisino il pensiero di altri storici di opinioni contrarie (si veda Vaiana 2007: 242). L'avv. Guadagnino, a proposito del presunto intervento mafioso, che probabilmente ci fu davvero, visto che il carabiniere ucciso fu colpito alle spalle e non davanti come avrebbe dovuto essere se gli spari fossero provenuti dai dimostranti, così scrive: «La strage di Canicattì [...] matura e si verifica in un clima in cui agiscono tutti quegli elementi riconducibili alla "pedagogia della paura"». Guadagnino (2008).

non liberali. Un governo liberale, checché dicano i teorici d'oggi del liberalismo, deve essere un governo agnostico, rispettosissimo di tutte le idee e di tutte le tendenze. Dovrebbe, per esempio, lasciare ogni possibilità di vita anche ad una superstita tendenza fascista! Un governo democratico, al contrario, deve contrastare, rintuzzare, debellare tutte le correnti antidemocratiche. Deve attingere la sua forza dal popolo e non restare un momento solo, nella sua azione, dall'indebolire sino a stremarli, politicamente e socialmente, tutti quei ceti che non sono popolo. Questo carattere è naturalmente compreso nell'idea che dobbiamo formarci di una democrazia progressiva. Si dirà che esistono democrazie orientate verso il più liberale rispetto di tutte le idee, di tutti gli interessi, di tutte le classi, democrazie dove il governo non si allontana dal principio del lasciar fare, anche in politica; ma noi osserviamo che codeste, a rigor di termini, non sono democrazie progressive, bensì regimi liberali intinti, appena intinti di democrazia. [...] La democrazia - conclude Albanese - ha per suo essenziale obbiettivo la esclusione definitiva degli antidemocratici dalla vita politica, e non solo degli antidemocratici, ma anche dei poco democratici. ³³

Una visione, questa, molto originale della democrazia in cui giacobinismo e manicheismo si fondono rivelando, comunque, che i comunisti non avevano idea del concetto di libertà di pensiero e di azione e che la volontà del popolo era considerata sovrana solo quando essa si confaceva agli scopi e alle politiche del partito, cosa peraltro, che avviene anche oggi negli ambienti di una certa sinistra.

³³ (Albanese 1944: 6-7). Giovanni Albanese fu un avvocato comunista catanese membro del Circolo "Umanità nuova" e collaboratore della rivista organo dei comunisti libertari siciliani *Civiltà comunista*. Fu l'ideologo catanese del partito comunista clandestino organizzato su base interregionale. Arrestato nel 1926 come sovversivo, assieme ad altri trentotto compagni facenti parte della cosiddetta banda di Ilio Bossi. Fu uno dei due che chiese la grazia, ottenendola e ciò gli costò l'espulsione dal partito in cui rientrò dopo lo sbarco alleato in Sicilia. La sua condotta continuò, tuttavia ad essere equivoca, caratterizzata da una completa discrepanza tra pensiero e azione. Quando nel dopo guerra furono arrestati nel calatino 100 contadini accusati di attività sovversiva e di organizzazione militare, l'avvocato Albanese, senza alcuna giustificazione, non si presentò in tribunale il giorno dell'udienza, lasciando gli imputati privi di alcuna difesa (Attanasio 2007: 1-3). Sulla posizione dei comunisti in relazione alla Sicilia e alle lotte contadine locali: Colajanni - Longo (1954); Grasso (1964; 1966); Chiaromonte (1967); Macaluso (1970); Renda (1979); La Torre (1980); Miccichè (1985).

L'anno successivo i conflitti si acuirono e i comunisti intensificarono la propaganda fra i contadini eccitandoli ulteriormente alla rivendicazione dei loro diritti, soprattutto in seguito ai barbari assassini di molti sindacalisti verificatisi negli anni precedenti conclusisi nel dicembre con la strage di Canicatti. Il 12 gennaio del 1948 proprio Ruggiero Grieco costituiva la Costituente della Terra con lo scopo di organizzare i contadini per la corretta applicazione dei decreti Gullo e probabilmente per prepararsi all'imminente campagna elettorale per le elezioni del primo Parlamento repubblicano che si sarebbero svolte il successivo 18 aprile. I comunisti di Canicatti aderirono con entusiasmo all'iniziativa costituendo il Comitato per la riforma Agraria. Non si capì allora che tirare troppo la corda, soprattutto in un clima di tensione internazionale non controllabile, non avrebbe pagato, avrebbe solo spaventato i più timidi, anche se interessati alle politiche della sinistra. Anche Pio La Torre negli anni '70 si pose in una posizione critica rispetto alle scelte giacobine che il partito aveva portato avanti negli anni '40 e '50 e che avevano avuto come effetto di allontanare drasticamente gli elementi più moderati. Al grido di "facciamo il '48", i comunisti avevano diffuso la paura della rivoluzione in un popolo appena uscito dalle tragedie della guerra e dell'occupazione straniera e desideroso di ordine, pace e stabilità (La Torre 1973). Tali posizioni radicali finirono proprio per fare il gioco di Scelba; suscitarono tanta paura da far sì che il 18 aprile gli italiani si sentissero chiamati ad un referendum in cui bisognava scegliere tra una società ispirata ai criteri dei teorici comunisti del tempo o la libertà. Scelsero la libertà.

Bibliografia

ARCHIVIO DEL PCI, Fondo Mosca, 1948, Verbali della Segreteria, microfilm 279, Fondazione Giovanni Guarino Amella, Canicatti (Agrigento).

ALBANESE GIOVANNI, 1944, *Il fascismo e la delinquenza*, Catania.

ATTANASIO MARIA, 2007, *Il falsario di Caltagirone*, Palermo: Sellerio.

AUGELLO GAETANO, 2006, *Agostino La Lomia, un Gattopardo nella terra del Parnaso*, Canicatti: ed. Cerrito.

BARBERIS CORRADO, 1956, *Teoria e storia della riforma agraria*, Firenze: Vallecchi.

BARRESI VITO, 1981, *La scomparsa dl latifondo. Crisi, declino e trasformazione di una società tradizionale*, Cosenza: ed. Pellegrini.

_____, 1983, *Il ministro dei contadini: la vita di Fausto Gullo come storia del rapporto fra intellettuali e classi rurali*, Milano: FrancoAngeli.

BASILE PIERLUIGI, GAVINI DIEGO, PATERNOSTRO D, 2014, *Sindacalisti agricoli uccisi dalla mafia in Sicilia (1944-48)*, Belpaese ed. Roma-Agra.

BASSO LELIO, 1954, *La strage di Canicatti*, in *La democrazia innanzi ai giudici*, EGA Ed. Gruppo Abele, Milano.

BERNARDI EMANUELE, 2002, "Il primo governo Bonomi e gli angloamericani. I Decreti Gullo dell'ottobre 1944" in *Studi Storici*, vol. 43, n.4 (ott.-dic), pp. 1105-1147

CANFORA LUCIANO, 2008, *La storia falsa*, Milano: Rizzoli.

_____, 2012, *Gramsci in Carcere e il fascismo*, ed. Salerno.

CANTORE ROMANO - SCUTTI VITTORIO, 1991, "Di Gladio ne esisteva un'altra: quella rossa" in *Europeo*, n. 22, 31 maggio.

CAPRARA MASSIMO, 2000, *Quando le botteghe erano oscure*, Milano: Il Saggiatore.

CASARRUBEA GIUSEPPE, 1997, *Portella della Ginestra. Microstoria di una strage di Stato*, Milano: FrancoAngeli.

CHECCO ANTONINO, 1980, *La riforma agraria e le campagne siciliane negli anni '50*, in Rosario Battaglia, Michela D'Angelo, Santi Fedele (a cura di), *Il Milazzismo. La Sicilia nella crisi del Centristo*, Atti del convegno organizzato dalla Sezione di Messina dell'Istituto socialista di studi storici, Messina.

CHIAROMONTE GIROLAMO, 1967, "Note sulla politica contadina del PCI", in *Critica marxista*, n.1.

COLAJANNI POMPEO - LONGO LUIGI, 1954, *Nord e Sud uniti nella resistenza e nelle battaglie democratiche*, Convegno meridionale dell'ANPI (Messina 26-27 giugno 1954), Palermo: ed. Renna.

- COLAJANNI POMPEO, 1966, *Li Causi partigiano* in *Girolamo Li Causi e la sua azione politica per la Sicilia. Scritti, discorsi e testimonianze*, a cura di Franco Grasso, Palermo: Libri siciliani.
- D'ANTONE LEANDRA, 1974, "I tecnici e la riforma agraria. Il dibattito degli anni 1945-50", in *Archivio storico per la Sicilia Orientale*, n.1.
- DE VIVI GIANCARLO, 2009, "Gramsci, Sraffa e la 'famigerata lettera' di Ruggiero Grieco" in *Passato e presente*, n. 77.
- DI MATTEO SALVO, 1967, *Anni roventi. La Sicilia dal 1943 al 1947*, Palermo: Denaro ed.
- DONDI MIRCO, 2012, *Il conflitto sociale. Dagli albori della sindacalizzazione alla trasformazione delle campagne*, Archetipo libri.
- DONNO GIANNI, 2001, *La Gladio rossa del PCI 1945-67*, Soveria Mannelli: Rubbettino.
- FANTOZZI GIOVANNI, 1990, *Le vittime dell'odio. L'ordine pubblico a Modena dopo la liberazione*, Bologna: Europrom.
- FERRERI GAETANO, 1946a, "Avarà Giufà", in *La voce della Sicilia*, 9 marzo.
- _____, 1946b, "Guarino Amella e gli "amici" fischiati dalla popolazione", in *La voce della Sicilia*, 9 marzo.
- _____, 1946c, "Uomini e paesi nella nostra terra. A Canicatti ha vinto il popolo", in *Chiarezza*, 31 marzo.
- FERRI FRANCO (a cura), 1986, *Ruggiero Grieco e la democrazia*, Foggia: Bastogi.
- FESTORAZZI ROBERTO, 2016, *Gli Archivi del silenzio*, Milano: Il Silicio.
- FICARRA ANGELO, 2007, *Quel 21 dicembre 1947, memoria di una strage*, in *La Sicilia delle stragi. La storia e le storie della violenza al potere: dagli eccidi dell'Ottocento al terrorismo mafioso un lungo percorso di repressione e di sangue*, a cura di G. C. Marino, Roma: Newton Compton.
- FIGURELLI MICHELE, 1977, *Togliatti e la questione siciliana*, in *Togliatti e il Mezzogiorno*, a cura di Franco De Felice, Roma: Editori Riuniti.
- GORI FRANCESCA - PONS SILVIO (a cura di), 1998, *Dagli Archivi di Mosca. L'URSS, Il Cominform e il PCI (1943-51)*, Roma: Carocci.
- GRASSO FRANCO, (a cura di), 1966, *Girolamo Li Causi e la sua azione politica per la Sicilia*, Palermo.
- GRASSO FRANCO, 1964, "Volevamo in Sicilia la repubblica dei Soviet" in *Autonomia*, 20 luglio.
- GRECO OSCAR (a cura di), 2014, *Caro compagno; l'epistolario di Fausto Gullo*, Napoli: Guida.
- GRIECO RUGGERO, 1949, *Introduzione alla riforma agraria*, Torino: Einaudi.
- _____, 1950a, *I contadini meridionali all'attacco del latifondo*, Roma: CDS.

GRIECO RUGGERO, 1950b, *I contadini meridionali all'attacco del latifondo*, Roma: CDS.

_____, 1951, *Esperienze e prospettive della lotta per la riforma agraria*, relazione e discorso conclusivo del compagno Ruggero Grieco alla riunione della Commissione agraria nazionale, 11-12 dicembre.

GUADAGNINO DIEGO, 2008, "La strage di Canicatti del '47. La sentenza" in *Pagine del Sud*, Trimestrale, anno 14, n.1, marzo.

Il Giornale di Sicilia, 24 e 26 agosto 1945.

LA BELLA ANGELO - MECAROLO ROSA, 2009, *Portella della Ginestra. La strage che ha cambiato la storia d'Italia*, Milano: Teti.

LA TORRE PIO, 1973, "Lotte agrarie in Sicilia dal 1944 al 1955" in *Quaderni Siciliani*, giugno.

_____, 1980, *Comunisti e movimento contadino in Sicilia*, Roma Editori.

La Voce di Sicilia, 26 agosto 1945.

LEMBO DANIELE, 2007, *La guerra nel dopoguerra in Italia*, Ma.Ro.

LI CAUSI GIROLAMO, 2007, "Portella della Ginestra "Portella della Ginestra. La ricerca della verità", Roma: Ediesse.

LODATO DIEGO, 2010, *Vicende storiche, aspetti di vita e figure illustri della città di Canicatti*, Canicatti: Ed. Cerrito.

LUPO SALVATORE, 2004, *Storia della mafia dalle origini ai nostri giorni*, Roma: Donzelli.

MACALUSO EMANUELE, 1970, *I comunisti e la Sicilia*, Roma: Editori Riuniti.

MAFAI MIRIAM, 1984, *L'uomo che sognava la lotta armata*", Milano: Rizzoli.

MALGERI FRANCESCO, 2003, *La stagione del centrismo*, Soveria Mannelli: Rubbettino.

MANALI PIETRO (a cura di), 1999, *Portella della Ginestra 50 anni dopo (1947-1997)*, Caltanissetta: Sciascia.

MARINO GIUSEPPE CARLO, 1995, *La Repubblica della forza*, Milano: FrancoAngeli.

_____, 1998, *Storia della mafia*, Roma: Newton & Compton.

_____, 2001, *I Padrini*, Milano: Feltrinelli.

_____, 2003, *A cinquant'anni dalla riforma agraria in Sicilia*, Milano: FrancoAngeli.

_____, 2007, *La strage di Portella della Ginestra in La Sicilia delle stragi. La storia e le storie della violenza al potere: dagli eccidi dell'Ottocento al terrorismo mafioso un lungo percorso di repressione e di sangue*, a cura di G. C. Marino, Roma: Newton Compton.

- MARTINI FULVIO, 1999, *Nome in codice Ulisse. Trent'anni di storia italiana nelle memorie di un protagonista dei servizi segreti*, Milano: Rizzoli.
- MASI GIUSEPPE (a cura di), 1998, "Mezzogiorno e Stato nell'opera di Fausto Gullo" in *Orizzonti meridionali*, Cosenza.
- MASSULLO GINO, 1989, *La riforma agraria* in Pietro Bevilacqua (a cura di), *Storia dell'Agricoltura italiana in età contemporanea*, vol. III, *Mercati e istituzioni*, Venezia: Marsilio.
- MAURI PAOLO, 1987, "Risposta a Sciascia" in *Repubblica* 13 maggio.
- MAZZONI NINO, 1945, *La riforma agraria*, Roma: Società editrice "Avanti!".
- MICCICHÈ GIUSEPPE, 1985, *La Sicilia tra fascismo e democrazia*, Catania: Rossitto.
- MIELI PAOLO, 2002, "Il diffamatore di Gramsci che fu arruolato dal PCI" in *Corriere della Sera*, 12 maggio.
- MORI CESARE, 1932, *Con la mafia ai ferri corti*, Verona.
- NASI VIRGILIO, 1948, *Politica interna ed autonomia siciliana*, Discorso pronunciato alla Camera dei Deputati nella seduta del 13 settembre, Roma: Tipografia della Camera dei Deputati.
- PANSA GIANPAOLO, 2003, *Il sangue dei vinti*, Milano: Sperling & Kupfer.
- PETROTTA FRANCESCO, 2007, *Portella della Ginestra. La ricerca della verità*, Roma: Ediesse.
- PETROTTA FRANCESCO, 2009, *Il castello d'ombre su Portella della Ginestra*, Roma: Ediesse.
- PEZZINO PAOLO, 1976, "Riforma agraria e lotte contadine nel periodo della ricostruzione" in *Italia contemporanea*, n. 122.
- PIAZZA R., 1975, "La Legge Milazzo del '50 nel dibattito parlamentare e nei suoi effetti sull'agricoltura siciliana," in *Archivio Storico per la Sicilia orientale*.
- PISANÒ GIORGIO – PISANÒ PAOLO, 1992, *Il triangolo della morte. La politica della strage in Emilia durante e dopo la guerra civile*, Mursia.
- PISTELLO MICHELE, 1985a, "Il Pensiero e l'Opera di R. Grieco: le tesi agrarie di Lione", in *Rinascita*, 46.
- _____, 1985b, *Vita di R. Grieco*, Roma: ed. Riuniti.
- PORTALONE GABRIELLA, 2005, *Sturzo e l'Operazione Milazzo*, Firenze: Olschki.
- PORTALONE GENTILE GABRIELLA, 2013, "Chiesa e mafia" in *Storia e Politica*, V, n.1.
- PRESTIANNI NINO, 1948, "La riforma agraria", Palermo.
- RENDA FRANCESCO, 1976, *Il movimento contadino in Sicilia e la fine del blocco agrario nel Mezzogiorno*, Bari: De Donato.
- _____, 1979, *Movimenti di massa e democrazia nella Sicilia del dopoguerra*, Bari: De Donato.

RENDA FRANCESCO, 1986, "Cesare Sessa uomo politico e dirigente contadino" in *Istituto Gramsci siciliano Bollettino*, Palermo, marzo 1986.

_____, 1987, *Storia della Sicilia*, III, Palermo: Sellerio.

_____, 1998, *Storia della mafia*, Palermo: Vittorietti.

_____, 2008, *Portella della Ginestra e la guerra fredda. I cento anni della CGIL. Conversazioni con Antonio Riolo*, Roma: Ediesse.

RICCI ALDO. G, 2008, *I timori di guerra civile nelle discussioni dei Governi De Gasperi* in Fabrizio Cicchitto (a cura di), *L'influenza del comunismo nella storia*, Soveria Mannelli: Rubbettino.

ROSSI DORIA ANNA, 1983, *Il ministro e i contadini. Decreti Gullo e lotte nel Mezzogiorno, 1944-49*, Roma: Bulzoni.

SANTINO UMBERTO, 1997, *La democrazia bloccata. La strage di Portella della Ginestra e l'emarginazione delle sinistre*, Soveria Mannelli: Rubbettino.

SECHI SALVATORE, 2006, *Compagno cittadino: il PCI tra via parlamentare e lotta armata*, Soveria Mannelli: Rubbettino.

SERPA GULLO ROSANNA (a cura di), 2004, *Editi e inediti di Fausto Gullo*, Cosenza.

Sicilia e libertà, organo del partito separatista, 27 giugno 1944.

TRAMONTANA VINCENZO, 1951, "I contratti e la riforma agraria", Caltanissetta: Sciascia.

TRICOLI GIUSEPPE – SCAGLIONE MAURIZIO, 1983, *Bonifica integrale e colonizzazione del latifondo in Sicilia*, Palermo: ISSPE.

TRICOLI GIUSEPPE, 1986, *Il fascismo e la lotta contro la mafia*, Palermo: ISSPE.

VAIANA SALVATORE, 2007, *La strage di Canicattì*, in Giuseppe Carlo Marino (a cura di), *La Sicilia delle stragi*, Roma: Newton Compton.

ZAMBRANO ANDREA, 2016, *Chiesa martire nel triangolo della morte*, Milano: Il Timone.

ZASLAVSKJ VICTOR, 2004, *Lo stalinismo e la sinistra italiana*, Milano: Mondadori.

Abstract

RUGGERO GRIECO E IL PROGRAMMA INSURREZIONALE DEI COMUNISTI IN SICILIA.

(RUGGERO GRIECO AND THE INSURREATIONAL PROGRAM OF THE COMMUNISTS IN SICILY).

Keywords: Ruggero Grieco, Sicily, Communist Party, Paramilitary organization.

The paper starts with the analysis of a document found in the archives of the Fondazione Guarino Amella and reconstructs the history of the Communist Party in Sicily in the aftermath of World War II.

The examined document is a confidential circular sent by the national communist party executive member Ruggero Grieco to the Sicilian provincial federations. In the message, Grieco encourages local organizations to amass weapons, preferably automatic, and recruit and train comrades to engage law-enforcement in the context of the application of the Gullo decrees. This is the only known document, so far, issued by the national leadership that proves the existence of programs related to a paramilitary organization and of specific funding for weapon procurement.

GABRIELLA PORTALONE GENTILE
Università degli Studi di Palermo
gabriella.portalone@unipa.it

EISSN 2037-0520